

3. Prototipi narrativi e modelli di saggistica per una letteratura italiana della migrabilità *inter-europea*

Prima di consolidare nuove definizioni, si rivela particolarmente importante, presentare revisioni accurate di concetti simili, già ampiamente praticati all'interno delle comunità predisposte alla valutazione, che rischiano di procedere ad investimenti errati, nella delineazione di testualità e saggistiche esemplari, da considerare e destinate ad assumere una dimensione *pan-europea*, data la continua movimentazione degli autori letterari oggi. L'individuazione di una produzione letteraria contemporanea, che possa coprire un numero sufficiente di autori, destinabili ad un pubblico genericamente considerabile come "europeo", è un percorso delicato, di grande responsabilità, soprattutto se si intenda evitare di fare fallire, con un attivismo diffuso, tante aspettative esterne, impegnandosi astrattamente, in categorizzazioni premature e classificazioni azzardate.

Non si può oggi più ignorare quel fenomeno, sempre più vistoso di mobilità *inter-europea*, che porta numerosi scienziati, docenti accademici, ma anche autori letterari, ad occupare vari territori dell'antico continente, con inquieti e perduranti spostamenti di sede, agevolati ed incentivati, dando luogo ad operazioni di promozione delle proprie narratività, in modalità spesso dissipative, diffuse in più sedi, su basi episodiche, senza alcun tipo di monitoraggio successivo.

Tuttora manca una serie di criteri comunemente condivisi, che stabiliscano la dimensione di "esportabilità *inter-europea*" delle letterature nazionali, con scrittori rappresentativi, che si esprimano congruamente nelle varie lingue. Sensibilizzare le varie comunità di critici e filologi alla necessità effettiva di volere loro stessi valutare, se il contenuto di un testo, sia idoneo rispetto ad eventuali adattamenti multilinguistici, implica richiedere loro investimenti di tempo di rilettura, decisamente eccessivi, rispetto alla portabilità delle loro strutture elaborative ed abitudini consolidate. Quindi, al momento le coordinate di traducibilità di narrativa italiana, sono di fatto lasciate ad un'imprenditorialità diffusa di autori, di agenzie letterarie, ma soprattutto all'arbitrarietà delle dinamiche interpersonali, nell'intero territorio dell'antico continente.

Esistono affinità elettive maggiori o minori fra aree letterarie della euro-zona. La conoscenza della storia e delle evoluzioni, antiche e recenti, dei rapporti fra studiosi, risulta essere una pista solida per l'identificabilità di sintonie, maggiori o minori fra compagini editoriali. Un eventuale progetto di riqualificazione di un tessuto letterario nazionale, destinato a privilegiare le similarità, per predisporre la migrabilità dei contenuti di molteplici narratività sincroniche, in altre aree, non dovrebbe essere fatto improvvisato, o considerato evento lasciato alla casualità.

Può oggi esistere una letteratura nazionale, appositamente predisposta per una migrabilità *inter-europea*, definibile come tessuto di paragrafi appositamente concepiti e progettati per una leggibilità aldilà della lingua di composizione originaria.

La strutturazione, di tale prosa, porosa, ovvero con ampi spazi vuoti, per eventuali approfondimenti, richiede particolari sensibilità per essere immaginata ed architettata con tale obiettivo ben chiaro. Lo stile dovrebbe avere caratteristiche precise, tratti ben identificabili. Il contenuto a sua volta è assai rilevante, da selezionare con cura. Chi scrive dovrebbe partire dal sostegno e dalla promozione delle piattaforme culturali locali, prevedendo capitoli dedicati alla museale conservazione di concetti, che sono localmente assai radicati, dedicare appendici specifiche destinate ad una lettura didattica, che incentivi atteggiamenti acquisitivi, o stimoli curiosità ragionevoli, in relazione alle caratteristiche regionali del territorio.

In un'area già sovraffollata, come quella italiana, molto spesso sono le letterature di demolizione e di attacco critico, alle strutture nazionali, o di scandaglio delle gravi problematichità, quelle che vengono privilegiate ed esportate e quindi conosciute, maggiormente dai lettori non autoctoni, che vi accedono attraverso veloci traduzioni.

Siamo di fronte a transiti lessicali immediati, vere e proprie transumanze di pagine di rabbia, protesta accusa, che vengono immediatamente trasportate in più lingue europee, con capitoli emozionali di massiccia visibilizzazione di fatti negativi, che vengono così ad essere amplificati, raggiungendo cifre stratosferiche di lettori, in aree che potrebbero invece diventare facilmente spazi di formazione, sedi di richiesta di un museo diffuso della storia italiana, per la progettazione di un'archeologia della difesa della saggezza locale, dei saperi regionali.

Le grandi traduzioni dall'italiano degli autori della contemporaneità, diventano occasioni mediatiche di denuncia, i lettori esterni abituati a tale linea, tendono a sovrapporvi strutture interpretative omologate, che prevaricano, facendo sistematicamente fallire a catena, le tante piccole presenze narrative conservative del patrimonio storico, ovvero attente a trasportare archivi di sapere contadino, ricette civiche, di sapori e saperi unici, che si vanno perdendo se non siano tali ricchezze culturali animate da una loro vitalità locale.

L'idea che un problema italiano possa essere risolvibile se narrativizzato estremizzato, estrapolato, tradotto e circolato su dimensione europea, è piano illogico, sghembo, che ha creato un iperbolico disassamento, di pericolante giudizio monocritico, oltre ad avere per anni richiesto investimenti editoriali possenti per l'esportazione di problematichità interne.

Risulta oggi essenziale proporre un percorso del tutto opposto, per ricalibrare un disequilibrio filologico, che ha creato anse di vero e proprio abbassamento ecdotico. Essenziale è che tale riposizionamento avvenga proprio attraverso la predisposizione di prototipi letterari *ad hoc*, ovvero con nuove saggistiche appositamente calibrate, di peso stilistico equipollente, ma con intenzionalità opposta.

Proprio per impedire che le letterature italiane omologanti della rabbia, diffuse per anni procedano poi irrimediabilmente a snaturare la fisionomia di una zona, determinando un quadro acritico depressivo, causando allontanamento dal centro dell'attenzione, che sempre ogni letteratura limitrofa ha dedicato con il massimo rispetto, alle esemplarità italiane del passato.

Ripiegandosi su se stessa, una critica univocamente posizionata alla denigrazione interna italiana, può facilmente fare fallire nuovi saggi letterari predisposti, per una migrabilità *inter-europea* causandone l'implosione immediata.

Il prototipo letterario di saggistica narratologica, qui esposto dalla stessa autrice, sempre pioniera, intende essere un esempio apripista, per numerosi altri autori italiani, che intendano seguirla nel delicato progetto del riequilibrio ecologico dell'asse critico disturbato, con una pronta e tempestiva traduzione, ridirezionamento, approntamento efficace di una prassi di sostegno, alle

linee di ripristino della saggezza ed autorevolezza, subliminalmente e progressivamente erose da una letteratura autoctona dell'esclusiva denuncia.

In occasione della recente uscita della sua seconda trilogia italiana letteraria, l'autrice ci illustra la categoria di Narrativa Italiana del Secondo Decennio del Ventunesimo Secolo per una Migrabilità *Inter-Europea*, facendo riferimento ai suoi saggi trilogici più recenti, assai leggeri da lei stessa denominati "libretti in opera" precisamente:

Tonfoni G., 2012, *Compositio Brevis*, Alma Mater Studiorum Digital Library & Asterisco, Bologna, pp. 1-66.

Tonfoni G., 2012, *Complicatio Lata*, Alma Mater Studiorum Digital Library & Asterisco, Bologna, pp. 1-40.

Tonfoni G., 2012, *Oratio Orbis*, Alma Mater Studiorum Digital Library & Asterisco, Bologna, pp. 1-39.

Ecco quindi si riporta per intero, il progetto prototipale ideativo della stessa autrice, che illustra le ovvie implicazioni, ed effetti collaterali importanti, anche per il settore degli studi di storia del pensiero scientifico. Si tratta di un vero e proprio manifesto culturale, già dalla medesima circolato in più sedi della stampa nazionale.

La comunità accademica italiana europea, in senso lato, ovvero includendo in tale categoria filosofica, le dimensioni prettamente storico geografiche, che sempre hanno caratterizzato le particolarità culturali, le fisionomie geopolitiche, di un intero continente, prescindendo da considerazioni economiche, e regolamentazioni e neoconiazioni successive, oggi può ritenere che sia accettabile un'ulteriore "autorecensione" ovvero saggio esplicativo, composto direttamente dalla scienziata dell'informazione e autrice, sui suoi saggi narratologici più recenti, sulle sue composizioni letterarie in lingua italiana, al fine di compendiarne il senso autentico e critico, da lei effettivamente inteso, per assicurare che nulla da tanta complessità ecdotica, da lei raggiunta vada perduto, o dissipato, anche per quanto riguarda le più recenti scelte stilistiche e retoriche, che la portano a comporre paragrafazioni più semplici delle precedenti, ma non per questo meno bisognose di premesse, postille, precisazioni.

Ne sono uscite già parecchie di queste autorecensioni, di un'autrice scienziata continuamente e costantemente atipica -si potrebbe obiettare- seppure si debba ammettere che mai la medesima, ha dimenticato di segnalare l'assoluta particolarità ed eccezionalità del suo procedere, che si basa su un'analisi precisa del suo stesso *case study*. Perché Graziella Tonfoni è ben convinta e convincente, quando afferma che l'autospiegazione, filosofica e filologica, non è pratica da estendere ad altri autori scientifici di lingua italiana, né ai letterati, ma sicuramente deve continuare a fare parte esclusiva e caratterizzante della sua complessa fisionomia di autrice dislocata, interdisciplinare, bilingue, migrante scientifica, e narratrice per una migrabilità letteraria, da molti fraintesa per anni. Come tale si rivela non intenzionata a correre rischi di ulteriori deragliamenti di senso, e cadute in vuoti di significato. Sempre poi spiacevoli da riposizionare.

Se non ci fosse, infatti, questo perdurante rischio d'interpretazione arbitraria, assegnabile alle sue frasi metaforiche, espresse in lingua italiana, peculiarità da fare risalire all'asperità connotativa, dei suoi paragrafi, che sempre e comunque contengono lessici, multisemantici, che esprimono concetti assai innovativi, sicuramente sarebbe lei stessa a volere evitare di proporre altre autorecensioni, mentre parallelamente, non smette di sottolineare che non è opportuno che altri autori nativi, si autorecensiscano da soli, evocando lei come precedente illustre, o retrorecensiscano loro testi, rilanciandoli *a posteriori*, per aggiungervi avantesti o conclusioni non congrue. Se ne deriverebbe solo una controproducente entropia, che si espanderebbe creando confusione.

Attualmente può quindi risultare del tutto accettabile, perfino da parte dei suoi più scettici rilettori, lasciare tranquillamente inserire un'ulteriore nuova categoria, definizione complessiva, da ritrovare

poi stabile nei compendi letterari, permettendo che sia ancora una volta lei stessa, autrice, che già si era assunta la responsabilità scientifica di coniare la definizione onnicomprensiva di Letteratura Computazionale Italiana, a completamento di un'operazione di restauro imponente e maestosa, portata a compimento nel 2007.

Ogni nuova voce enciclopedica deve essere poi mantenuta e mantenuta continuamente, negli anni, e quindi accortezza vuole che si pensi bene prima di inserire, ancora una volta, una nuova categoria di catalogazione, che poi dovrà essere gestita nel lungo termine dai filologi, e dagli storici del pensiero scientifico contemporaneo.

Nel corso del 2012, si era trovata lei stessa assegnato il compito di selezionare autori particolarmente significativi nel panorama di una letteratura italiana contemporanea del tutto fluida, con risacche critiche, buchi neri ecdotici, omologanti contraddizioni semiotiche. Invitata lei a procedere ad una scelta precisa di voci rappresentative del secondo decennio del ventunesimo secolo, da potere poi eventualmente rendere antologizzabili, su dimensione europea.

<<Tale compito assai arduo, che le era stato affidato in direzione analitica, ha fatto sì che l'autrice, che doveva al tempo stesso essere l'unica critica e filologa delle proprie opere, decidesse di intraprendere quel sentiero ormai evidentemente più consono, rispetto alla realtà dei fatti, che porta ad uno studio comparato e contrastivo delle letterature europee. Esiste quindi ora, un'italianistica definibile come *post-europea*, a partire dal secondo decennio del ventunesimo secolo.

Viene ad essere in tal modo assicurata la presa di coscienza storica, sull'atipicità assoluta del suo *modus operandi*, che si riflette nelle sue scelte stilistiche e retoriche continuamente diverse e divergenti.

Sarebbe del tutto naturale e logica la proposta dell'autrice di arrivare a definire uno stile, attuale italiano, in forme e formati tradizionalmente solidi, localmente stabilizzati, classificati come *post-europei*, ove con tale aggettivo si intenderebbe valorizzare e rinvigorire l'aspetto prettamente culturale, di una dimensione storica e geografica plurisecolare. In tale categoria, che non nega ma supera la richiesta divenuta spesso irrealistica, di un'unitarietà di stile, a tutti i costi, ecco quindi possibile procedere ad includere le più recenti narratività dell'autrice, che è così, "diversamente docente", liberando quindi i colleghi ed anche i lettori del comitato editoriale, dal dovere di leggere o recensire, una prosa estremamente complicata, che abbisogna di spiegazioni e precisazioni, glossari, annotazioni, date le sottigliezze per nulla ovvie, che solo possono essere comprensibili se derivate dalla delucidazione dell'ideatrice, che è compositrice di tessuti metaforici spessi, trame analogiche a lessicalità multiparametrica, in quanto ogni riferimento ha una dimensione connotativa e denotativa, rifrangentesi su varie compagini storiche, con riferimenti specifici ed assiomi interdisciplinari. Si rende così possibile la decodifica esatta delle espressioni più complicate irrimediabilmente soggette a fraintendimenti a catena.

Possiamo compendiare il senso della sua trilogia di saggi trilogici del 2012, intitolandola complessivamente asse trilogistico, e considerandola come un vero e percorso sincronico di sostegno, dalla scienza stabilizzata alla divulgazione solida, attraverso la delineazione di nuove forme di letterarietà didattica da parte di una scienziata con prosa letteraria italiana di migrante di ritorno>>.